

L'alto ufficiale dei carabinieri è arrivato nel capoluogo lucano a bordo di una macchina della polizia penitenziaria. Senza manette

Potenza, il generale Orlando non risponde

Davanti ai magistrati dell'inchiesta tace. Decisiva l'udienza del tribunale del Riesame

Maura Gualco

ROMA Molto rumore per nulla. Era inorridito Francesco Cossiga all'idea che al generale dei carabinieri Stefano Orlando potessero mettere le manette e portarlo a Potenza in un blindato della polizia penitenziaria. Indignazioni che si sono rivelate frettolose, visto che il suo amico, indagato nell'inchiesta giudiziaria sulla tangentopoli potentina, è arrivato nel capoluogo lucano a bordo di un'auto della polizia penitenziaria e senza catene o manette. Interrogato dal giudice delle indagini preliminari Gerardina Romaniello, il generale - accusato di rivelazioni di segreti di ufficio e favoreggiamento per aver aiutato il banchiere Claudio Calza, ad eludere le indagini della magistratura - ha preferito non rispondere. Motivo per cui il suo interrogatorio è durato pochissimi minuti. Accompagnato da Giulia Bongiorno, uno dei suoi difensori, il generale, da poco in servizio al Sisde ma attualmente agli arresti domiciliari per pericolo di inquinamento delle prove, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Dalle intercettazioni ordinate dalla procura emerge, secondo l'accusa, un evidente coinvolgimento del generale nella copertura del giro di mazzette. Perché, allora ha preferito non difendersi? «Gli si contesta una telefonata suscettibile di varie interpretazioni - dice il suo avvocato Bongiorno - inoltre poteva essere tranquillamente sentito da libero e non da detenuto. Bastava chiamarlo e la sua posizione sarebbe stata chiarita in pochi minuti. Non ha, comunque, rinunciato a difendersi, ma vuole farlo davanti ad altri giudici: quelli del Tribunale del riesame». Non specifica l'avvocato se la telefonata "suscettibile di interpretazione" sia quella tra Orlando e Calza del 4 gennaio scorso, in cui il militare rasscurava il banchiere su un accertamento da svolgere alla Tim per verificare se l'utenza di Calza fosse stata intercettata o meno. Oppure se si riferisce a un'al-

Vito De Filippo, vice presidente della Giunta regionale della Basilicata fotografato ieri al suo arrivo a Potenza
Ansa



tro colloquio, sempre col banchiere, in cui Orlando fa da tramite passando la cornetta al generale Emilio Spaziente della Guardia di Finanza (in passato anche lui al Sisde) che tranquillizza l'interlocutore. «Ho parlato con Terzoli - diceva l'ufficiale il 13 dicembre scorso - il quale m'ha detto: di pure al dottor Calza, per qualsiasi problema che mi può contattare. Non ci sono problemi».

Rapporti e amicizie pericolose di cui il generale Orlando preferisce dare spiegazione davanti al Tribunale del Riesame che l'11 giugno prossimo deciderà sull'esigenza di custodia cautelare per gli arrestati. Ma al secondo piano della procura per essere interrogati, ieri sono arrivati altri cinque indagati: tre dipendenti della impresa De Sio (Stefa-

nia Colaci, Antonietta D'Oronzo, Giuseppe Mastrostomone), l'imprenditore potentino Giuseppe Antonio Padula e il vice presidente della Giunta regionale di Basilicata, Vito De Filippo. Quest'ultimo, attualmente agli arresti domiciliari e accusato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e alla turbata libertà degli incanti nel filone d'inchiesta che riguarda i rapporti tra la Regione e l'Eni-Agip, ha consegnato al gip una relazione che, per i suoi difensori, lo scagionerebbe. Si tratta di un documento che lo stesso indagato aveva presentato - avendo la delega per i rapporti con le compagnie petrolifere - nello scorso mese di dicembre al consiglio regionale sulle estrazioni petrolifere in Val d'Agri e a Tempa Rossa. Il rapporto che si compone di 50 pagine,

contiene la ricostruzione sia degli accordi già firmati con l'Eni, sia delle trattative per lo sviluppo di Tempa Rossa, la cui concessione è suddivisa tra TotalElf, Enterprise ed ExxonMobil. La relazione, dice il legale di De Filippo, Domenico Ferrara, dimostra chiaramente «questo equivoco del suo coinvolgimento nei fatti». Secondo il legale ai magistrati «è stato fornito un quadro chiaro della situazione», che dovrebbe portare alla revoca del provvedimento restrittivo prima del riesame. Con quelli dei tre dipendenti del Gruppo De Sio (Stefania Colaci, Antonietta D'Oronzo e Giuseppe Mastrostomone) e dell'imprenditore Giuseppe Antonio Padula, si sono, infine, conclusi tutti gli interrogatori. A Stefania Colaci, addetta alla contabilità, la procura contesta la cono-

scenza del giro di mazzette distribuite dai De Sio e l'appoggio fornito all'impresa per costituire i fondi neri. Ma la Colaci nega: «Il mio lavoro - ha detto - era esclusivamente attinente alle pratiche amministrative regolari. Non ho mai risposto del livello gestionale - ha affermato la dipendente - e, per questo, non sono mai venuta a contatto con situazioni anomale». Hanno respinto ogni accusa anche Antonietta D'Oronzo, intestataria di un cellulare che i De Sio avrebbero dato in uso al maggiore della guardia di finanza di Potenza Ferdinando De Pasquale, e Giuseppe Mastrostomone, addetto alle buste paga del gruppo De Sio che, secondo i magistrati, sarebbero state "gonfiate" per creare disponibilità di denaro extracontabile.



TG1

Il calcio sarà di sicuro il più avvincente spettacolo del mondo, ma ci mette pochissimo a diventare oppiaceo. Visti i telegiornali di ieri sera, giorno di esordio dell'Italia, ti rendi conto che se gli azzurri vanno avanti fino alla fine (e speriamo che sia così), per un mese tutte le altre notizie finiranno in fuori gioco. Allora non resta che stabilire quale dei tre Tg se la cava meglio sotto la cupola del pallone. Il Tg1, fedele al proprio ruolo nazionale popolare oltre che istituzionale, punta subito sulle piazze d'Italia, piene e assortite davanti ai maxischermi. Le solite interviste: lei ha lasciato l'ufficio? Non dovrete essere a scuola? e così via. C'è anche, immancabile, il parere dello psicologo Raffaele Morelli: "Il calcio unisce". Poi il Tg si trasferisce negli uffici della Camera dei deputati e contrappone Gasparri e Biondi a Rutelli e Folena, in perfetta par condicio. Riesce persino a farci vedere Berlusconi in Algeria e ci informa: il presidente del consiglio ha visto la partita a spizzichi e bocconi. Il commentatore tecnico del Tg1 è stato Pietro Calabrese, direttore della Gazzetta dello sport: "Onore al Trap", se la cava Calabrese.

TG2

Il Tg2 è stato praticamente monotematico. Tutto calcio, giocato, parlato, commentato da Italo Cucci (direttore del Corriere dello Sport), che sogna una finale Italia-Argentina. Visto lo spazio che si è concesso, il Tg2 dà il meglio di sé nei servizi da piazza. C'è persino l'angolino dei Vip in terrazza romana fiorita, l'ex-presidente del Coni, Mario Pescante, il principe Carlo Giovannelli, l'ambasciatore dell'Ecuador, Guarderas e Marta Marzotto che pesca nel ricordo familiare della mamma: "Mi diceva sempre: lavora con il cervello e non sapeva che si guadagna di più lavorando con i piedi". Lo sa anche Totti, che dichiara senza ombra di ironia: "Siamo partiti col piede giusto". Al Tg2 resta un briciolo di tempo per far parlare Berlusconi: "Sull'articolo 18 c'è stata molta disinformazione".

TG3

Anche il Tg3 ci ha portato nei palazzi della politica, che ogni due anni (ci sono anche gli Europei) entrano in uno stato di sopore da teledipendenza. La partita dell'Italia, vista da destra e da sinistra, fa differenza. Federica Sciarrelli ha girato negli uffici dei gruppi parlamentari della Casa della Libertà e in quelli dei diessini e si è visto il senso profondo della politica: il buffet della destra, vario e abbondante, è assai più fornito di quello della sinistra, fatto di arancini e lattine. Solidarietà a Pierferdinando Casini, che era a una noiosissima colazione di lavoro con il presidente della Duma russa. Plauso alla Sciarrelli, buona samaritana, che è andata da una delle sentinelle di Palazzo Montecitorio a dirgli: "L'Italia ha vinto due a zero". Nel sacro del calcio, il Tg3 riesce a non seppellire la vera notizia della giornata: il Sisde si rifiuta di rivelare ai magistrati i nomi delle fonti che hanno indicato in "altissime personalità italiane" i mandanti dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, uccisi in Somalia. Ilaria Alpi stava indagando sul traffico di armi. Ma ieri c'era la Nazionale, che tutti univa, mandanti e vittime compresi.

L'avvertimento l'ha lanciato "Libero" di Vittorio Feltri con una serie di titoli al pepe: Ciampi è un "ipocrita", un "povero uomo", insomma la destra per solidarietà con Cossiga deve mollarlo. Il "Giornale" di Maurizio Belpietro (edito dalla famiglia Berlusconi) con qualche esitazione si è accodato. Nei giorni dedicati alla festa della Repubblica - si passi il gioco di parole - la destra ha dato l'impressione di voler fare la festa al presidente della Repubblica. O comunque, forse a futura memoria, ha mostrato i muscoli con il Quirinale, lasciando una scia scivolosa di veleni. Leggiamo in archivio. Il testo integrale della lettera di Francesco Cossiga contro Ciampi in cui il presidente della Repubblica, assieme ai suoi collaboratori, e ai suoi familiari veniva sottoposto a un fuoco di fila di insinuazioni e insulti, è uno "scoop" di Feltri di sabato scorso. Il "Giornale" con passo più felpato s'è unito al coro domenica 2 giugno. Poi, ieri mattina, ha fatto un mezzo passo indietro. Prevedibili come in una telenovela le prossime puntate. Non aveva torto sin dal primo giorno, per come è andata, "Libero" ad ammicciare: "Molti in privato hanno manifestato solidarietà al Picconatore. In pubblico no". Berlusconi "ha preferito compiacere al presidente della Repubblica per non essere disturbato nell'azione di governo, per non esserne

Passata la festa della Repubblica, comincia la festa a Ciampi

VINCENZO VASILE



Il Presidente Ciampi al termine della parata del 2 giugno

verificato un rassicurante e bipartisan "bagno di folla per i due presidenti", cioè Ciampi e Berlusconi. Forse per far contento Ciampi, Marcello Veneziani tortuosamente mette a confronto in un editoriale il "patriottismo della Costituzione" con quello "della tradizione", ma sul rettilineo finale gli scappa il piede dalla frizione e dice di preferire, naturalmente, il secondo al primo. E li ritiene in ogni caso, se non in conflitto, "uniti nella diversità". Al capo dello Stato piace "costruire, non distruggere"? Gli si concederà una spargina "apertura" di pagina sei. Con le frasi pronunciate nei giardini domenica sera ha risposto a Cossiga, ma - si fa notare con sollievo - "senza nominarlo". E poi, del resto, come un attento cronista rivela, "cinque anni fa l'ex picconatore aveva già pensato a dimettersi", calcolando persino l'ammontare dei contributi figurativi dovuti per sopperire al mancato, eventuale appannaggio. In un paio di giorni la crisi istituzionale è diventata roba da consulenti fiscali. Ci vorrà, forse, un commercialista per interpretare le prossime puntate: oggi torna in edicola il "Foglio", e così conosceremo - dopo le autorevoli opinioni dei giornali degli amici e del fratello del premier - quelle del quotidiano della signora. In nome del pluralismo dell'informazione. Che, come si sa, è un pallino del presidente della Repubblica.

contrastato, insomma per quieto vivere". Un pizzico di amarezza: "Non nascondiamo al premier un sentimento di disagio: se fosse stato abbandonato dai garantisti come lui ha abbandonato il presidente emerito a quest'ora non sarebbe a palazzo Chigi. Peccato...". Nell'interno con tanto di fotocopia ecologica la copia dell'"intercettazione" in cui uno dei personaggi dell'inchiesta sulla Tangentopoli lucana nomina di sgancio e, in verità, senza comprensibili risvolti lo stesso Ciampi. Alla faccia del garantismo, è "la telefonata in cui spunta il nome del presidente Ciampi". La valutazione: "Cossiga dà scacco a Ciampi. E il Cavaliere..."

L'allineamento di Libero e del Giornale al tono di Cossiga contro il capo dello Stato



(...) "Il governo doveva avere più coraggio". Presentate come lo sfogo di un'ala frondista del Polo, le 5 (cinque) pagine dedicate al tema invocavano, però, una risposta. E il giornale di famiglia del premier si incaricava - come in un epistolario di famiglia - di un'acrobatica messa a punto, volta a mettere in qualche modo assieme gli umori anti-Ciampi del duo Cossiga-Feltri, le esternazioni del Picconatore, la solidarietà di Berlusconi a Ciampi, quelli di Fini, furbescamente rivolta a tutti e due i contendenti. Linea tartufesca conciliante, come un cerchio quadrato, ma carica di messaggi all'indirizzo del Quirinale, che veniva affidata dal "Giornale" a un'"apertura" di taglio documentario: "Perché Cossiga accusa Ciampi", e a un editoriale con la firma d'antano di Mario Cervi e la titolazione ecumenica: "La rabbia e la saggezza". Due cartelle formalmente a favore della seconda, altrettante sostanzialmente a favore della prima. Per rabbia si intendono, ovviamente, "gli umori, i furori, gli amori dell'Alto Personaggio" Cossiga, abituato a usare "espressioni

cultura di governo

«Le riforme strutturali sono già state fatte e messe in campo, mi dicano quali altre bisogna fare». Ministro Tremonti, Ansa 3 giugno 2002

Per una volta bisogna dare atto al ministro Tremonti di essere sincero. Uno che, raccontano conoscenti amici e avversari, dall'età scolare è convinto di essere un genio dell'economia e in questa convinzione è rafforzato addirittura dal presidente del consiglio e dal ministro degli esteri (la stessa persona), di fronte a qualcosa che può apparire critica o richiamo, non può che restare sinceramente esterrefatto. Tanto più se la segnalazione che

qualcosa non va nella nostra economia viene dal governatore della Banca d'Italia, un uomo che ha dismesso il suo pessimismo cosmico sull'Italia il giorno in cui il centrodestra ha vinto le elezioni. Dopo aver segnalato per un anno che l'Italia era alla vigilia di un miracolo economico, il governatore, che come Tremonti ignora il sentimento dell'autocritica, ha spiegato che prima di abbassare le tasse (evento già rinviato di diversi anni) servirebbe una piccola manovra per aggiustare i conti e rispettare gli accordi coi partner europei. Per il ministro, dev'essere stato un duro colpo e in fondo al governatore, per ades-

so, è andata bene. Al tempo del primo governo del centrodestra (anni 94-95) quando osò criticare le ricette fiscali di Tremonti, il governatore si sentì dare dell'incompetente in materia: «Non credo - disse il ministro - che Fazio sia annoverabile tra gli esperti di fisco, ma non mi risulta». Dal che si capisce quanto Tremonti sia pronto a recepire i richiami. Anche Maroni ne ha avuto un as-

LE MAGIE DEL SUPERMINISTRO DELL'ECONOMIA

Bruno Miserendino

saggio quando ha osato avanzare dubbi sulla riuscita di uno dei cavalli di battaglia del ministro dell'economia, la riforma sull'emersione del lavoro nero, che finora non ha fatto emergere nulla. Ora Tremonti, dopo tre giorni di inspiegabile silenzio, non giudicando sufficiente il gelido comunicato di palazzo Chigi dell'altro giorno, quando ha fatto sapere a Fazio che non ci sarà alcuna mano-

vra correttiva, scende in campo personalmente spiegando che per quanto lo riguarda ha fatto tutto quello che si doveva fare. Se l'economia non va, non è colpa sua. Ha previsto una crescita del prodotto interno lordo del 3% e ha impostato tutto su quella previsione, su cui nessun analista economico avrebbe scommesso cinque euro. Ora la crescita non c'è stata e Tremonti reagisce co-

me si aspettano tutti quelli che lo conoscono: la colpa è del sistema, dell'11 settembre, della ripresa Usa che non decolla, del buco ereditato dal centrosinistra, di tutto, ma non delle sue previsioni. E' una concezione della cultura di governo del tutto ereditata in Europa. Se le cose funzionano è merito del governo, ma se non funzionano è colpa delle cose stesse. E' un po' come nelle elezioni. Se si perde la colpa è degli elettori. E infatti il candidato sindaco di Genova del centrodestra ha commentato così la sua secca sconfitta: «Se i genovesi preferiscono essere guidati dal centrosini-

stra, è un problema loro, non mio». Una vera rivoluzione copernicana, un pensare positivo, che fa del bene al paese. Proprio per seguire i consigli del presidente del consiglio, pensare positivo, è giusto vedere nella reazione di Tremonti il lato buono. La convinzione che le riforme sono già state impostate tutte e che basta solo aspettare, contiene due notizie buone in una: non c'è lavoro per il ministro Pisanu (quello che dovrebbe vigilare sull'attuazione del programma e di cui si sono perse le tracce dopo i primi cento giorni) e assicura che Tremonti non farà altri danni oltre quelli già impostati.